GIOVANNI BATISTA

TRAGEDIA

DI LORENZO BARICHELLA

VICENZA
Da Pietro Picutti Editore
1828.

PERSONAGGI

ERODE ANTIPA

ERODIADE

GIOVANNI BATISTA

SIMEONE

ARETA

CORO D' ISRAELITI

La Scena è nel Castello di Macheronta
ai confini di Galilea.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ERODE e SIMEONE

Sim. Erode....
Er. E che!
Sim. Deh! pensa...
Er. Un Re non teme,
Anzi disprezza l'odio altrui; d'usbergo
Siami fortezza.
Sim. E la giustizia aggiungi.
Er. Che dì!... giustizia?
Sim. Sì, questa a te manca
Per trionfar de' tuoi nemici, questa.
Er. Che parli tu!
Sim. Sincero io parlo. Sensi
Liberi chiedi; io t'ubbidisco.
Er. (Io fremo....
Ma lungi alfin tema sì vil, nè dura
Legge d'imporre altri si vanti a' miei
Affetti). Troppo, o Simeon, parlammo
Sul triste, e omai nojoso obbietto; basta,
Basta così; più nol rammenti il nostro
Pensier, lo taccia il labbro; eterno oblio
Lo copra al mondo, ed a me stesso.
Sim. (Lasso!
Lo speri invan).
Er. Questo al mio nome sacro
Giorno di festa, e di letizia sia.
Regal convito sontuoso appresta,

E seggan'ivi del mio regno i Grandi.
Ivi tra il suon di musical strumenti
La mia grandezza, e il mio natal si onori,
Ma questo giorno acquisterà da lei
Luce maggior, da lei, che in sua beltade
Vi brillerà, la mia diletta sposa.

Sim. La sposa tua!

Er. Della mia mensa indegna
Sarà colei, che nel mio soglio stassi!

Sim. Ah! no; splendore, ed ornamento sommo
Fia la tua sposa al tuo regal convito.
Di pura gioja i tuoi vassalli, e il regno
Tripudiar vedransi. Oh! quanto saggio
E' il tuo pensier!... giunse pur ella ancora
In queste mura?

Er. E nol sai tu?.. che chiedi?

Sim. Qui dunque, qui la mia Regina stassi!
Di qual letizia m'hai, signor, ricolmo!

Er. Dunque l'estimi?

Sim. Venero colei,
Che teco è unita. E chi nol può... nol dee?
Chi lo splendor di sue virtù, de' suoi
Pregi sublimi non ammira? Dimmi...
Ella pur giunse?

Er. E che! qual dubbio! meco
Erodiade non è?

Sim. (Cielo! che ascolto!
Sposa Erodiade! Oh! mia lusinga vana!
Oh! error!)

Er. Ma dimmi, Simeon; sincero
Parla; di questa donna, i merti, i pregi
Non scorgi tu? di starmi al fianco è forse
Indegna?

Sim. Sire....

Er. Parla.

Sim. Io... non ardisco...

Er. T' intendo... Sappi, o Simeon, che questa
Donna, costei, che venerar non degni,
Oggi d'Erode sposa il regio labbro
Istesso al regno annunzierà, costei
Oggi regina siederà alla mensa.
Qui forse v'ha chi al mio voler d' opporsi
Ardisca, e audace d'obbedir ricusi?
Sim. (Oh sua funesta cecità! qual colpo
A questo cor! tenera Emira! oh! come
Tradita sei! non posso a te, che un solo
Steril compenso tributarti, il pianto.)
Er. Parti; miei cenni ad eseguir t' affretta.

SCENA II.

ERODE

M' offende Simeon; col suo silenzio
D' infido sposo, e di crudel mi taccia.
L' ardor mio nuovo, ed Erodiade insieme
Disprezza, e questo mio connubio abborre.
Eppur non posso del suo cor, di sua
Anima pura i candidi, sinceri
Sensi, e l' affetto condannar; che dico!
I suoi pensier, suoi detti approvo io stesso,
E quindi io l' amo più che mai. Le saggie
Orme sue belle calcar io potessi!
E potess' io del precettor, del grande
Profeta sorto a illuminar le genti
I vestigii seguir! Giovanni! oh! quanto
T' estimo! i tuoi detti innocenti, e quasi
Direi celesti mi rapiscon l' alma.
L' alta dottrina, che dall' umil esce
Tuo puro labbro, e del Giordan risuona
Lungo le rive, impavida per tutta

La Galilea si sparge. Ella a ragione
Dei cor trionfa, e di me stesso. Ah! mai
Sorse di lui maggior profeta, mai.
Egli mi parla il vero, e a tanta luce
Chiuder non posso le pupille. Il solo
Mio cor, ei solo della nuova fiamma
Tutto ripieno alla ragion contrasta,
Nè questo puossi debellar. La pace
Mia d'Erodiade nel possesso è posta.
Cor mio, sarai contento alfin. L'oggetto
De' tuoi trasporti è in mio poter. Congiunta
Stassi Erodiade in marital legame
Al fianco mio. La donna, quella donna,
Che desiai cotanto.... eccola.... oh! sempre
Per me soave, incantatore oggetto.

SCENA III.

ERODE ed ERODIADE

Erod. Sposo (se pur di proferir m'è dato
Tal nome... alfin), sposo, di gioja è questo
Giorno, che sacri al tuo natal?
Er. Sì, sgombra
Dal sen la tema; idee di duol funeste,
E l'importuno palpitar, e i feri
Dubbii da noi stien sempre lungi. Sposa,
Mia sposa, tu del regio onore a parte
Oggi sarai; risuoneran di gaudio
Queste pareti fra non molti istanti,
E l'alme nostre di verace gioja...
Erod. Qual gioja? E non sai tu di quali carmi
Le profetiche labbra osan far cenno!
„ Ve' quai di folte tenebre profonde
Calcan quegli empii infauste vie! Ve' come

Sieggon nella tremenda ombra di morte! "
Così chi te odia, e me, parlar s' attenta.
Ma s' io de' miei nemici il grido insano
Sprezzo, non tu così; tu del protervo
Senso, che in tuono sprezzator rammento,
Ne senti il peso, e di timor l' imbelle
Fronte dipingi. Ahimè! Tu non conosci
Del regno tuo l' util governo! Insania
Tanta, ed ardir s' ergono a te dinnanzi,
E tu lo soffri? ed a punir non pensi?

Er. Dunque il rigor, dunque io dovrei la forza,
E la vendetta usar?

Erod. La forza è il mezzo,
E tu lo vedi, onde tal fera, e audace
Belva, qual è quest' insensata plebe,
Abbia a tacersi, e venerar tuoi cenni.

Er. Di giogo tu, di ferreo giogo parli?
Di governo feroce? E questo credi
Atto a frenar de' sudditi l' orgoglio?
Mal pensi tu; Giustizia, e affetto sono
Base e sostegno al soglio. Ella de' rei
L' audacia affrena, ei ne racquista il core.

Erod. E tu parli d' amor, d' affetto parli?
Mai più dal temerario, insano volgo
Gli otterrai. Tu co' benefizj tuoi
Di plebe vil l' ingratitudin compri,
Mentre il fulgor della tua spada atterra
La rea baldanza, e il folle ardir punisce.

Er. Ma tu d' un popol reo mi parli; e quali
Ragioni hai tu, perchè abborrir lo possa?

Erod. Ragioni! e quali! Disdegnar vid' io
E cento, e mille tuoi vassalli audaci
Con torve ciglia, e temerario labbro
L' imeneo nostro; io stessa, io stessa udii,
E oh! quante volte! l' insolente plebe
Te sposo ingiusto, me infedel mogliera

Gridar ne' trivj.
Er. Udisti tu!
Erod. Qual dubbio!
E che! prestar fede a' miei detti forse
Ricusi?
Er. Ah! no, lo credo, appien lo credo.
Erod. Da sua radice questo mal nascente
Estirpar dèssi; la cagion funesta
Di un tanto eccesso è l'uom più vil, più abbietto,
L'uom più mendico. Ei di virtù sol parla,
Ma del suo Re l'alto imeneo condanna,
E al popol tutto i suoi pensier palesa.
Er. Parli... tu forse di Giovanni?...
Erod. Eh! sono
Forse a te sol le ardite voci ignote
Di quel malvagio seduttor! Chi sei
Che d'uom di plebe, e in sua ferocia altero
Soffri gli oltraggi, e l'onte? E tu Signore
Di Galilea, tu Re! Tu figlio sei
Del grande Erode? Ove de' suoi nemici
Questi il terror del nome suo ripiena
La terra avea, tu pavido, e tremante
D'un solo uom basso agli aspri accenti stai?
Er. Non sempre, no, questo Giovanni, questo
Da te sprezzato sì di plebe figlio
Dilegio merta, e non curanza; i suoi
Detti son grandi assai, la voce sua
D'un Nume sembra, che giustizia annunzi,
E verità; la sua Dottrina è tutta
Celeste, ei piace a questo cor; non posso
Dissimularlo.
Erod. A te si piace! Il nostro
Connubio dunque ora discior conviene.
Er. Come! Che parli! Qual ardisti insana
Crudel proposta proferir!
Erod. Non io

Non io; la voce è di Giovanni; è il tuo
Diletto amico, egli è colui, che tanto
Apprezzi, egli ti parla, e lui s'ascolti.

Er. No, del Batista la virtù, che tanto
Estimo, e del suo labbro i detti gravi
Mai più, mai più dal fianco mio potranno
Strapparti; in questo al mio voler Giovanni
S'arrenda; avrassi ei del mio cor l'impero,
Purchè i teneri affetti non combatta,
Che per te sento.

Erod. E tacerà Giovanni?

Er. Lo spero.

Erod. Invan

Er. E' troppo saggio

Erod. E' troppo
Audace

Er. Acquista verità quel dritto,
Quel di grandezza imperioso tuono,
Che audacia noma chi i rimbrotti ascolta;
Ma che del vero allo splendor sta sempre
Unito.

Erod. E di qual vero, ingrato, parli?

Er. Donna, s'io t'amo, s'io t'adoro, il mio
Volto tel dice appien, ma tu non puoi
Dolerti mai, che un Re veneri, e apprezzi
Di veritade il lume, ei che dal soglio
Difende i dritti di giustizia, e mai
Scordar non deve il retto. Se poi l'uomo,
L'uom solo, e non il Re, debole ahi! troppo!
Di passion forte alla terribil scossa
Cede talor, questa è dell'uom la sorte,
E questo è il tuo trionfo... e ciò ti basti.
Non dimandar di più.

Erod. (Si soffra ancora
Per poco, questa ad espugnar sì austera
Virtude io poi valor bastante avrommi.)

Er. Non parli?

Erod. Troppo del Batista hai piena
L'alma; fien vani i detti miei

Er. (Qual fero,
Inflessibile cor!) Veloce a noi
S'appressa Simeon.

SCENA IV.

SIMEONE e DETTI

Sim. Signor

Er. Che rechi?

Sim. L'arabe schiere in Galilea son giunte.
Di trombe un suono, che a vittoria invita,
E di guerrieri ardimentose voci
S'udian da lungi. Alla vicina torre
Salimmo tosto; ed ecco a' sguardi nostri
L'ostili schiere offrirsi. Areta istesso
Fra cento Duci maestoso appare,
D'animoso destrier premente il dorso,
E tutto d'armi rilucente sembra
Alla pugna anelar, sfidarti a guerra.

Er. Qual nembo ahimè s'addensa! ahi strano caso!

Erod. Che pretende costui?

Er. Della sua figlia,
Della tradita Emira ei viene armato
A vendicare i dritti.

Erod. Emira dunque
Nel tuo cor vive ancor?

Er. Vive d'Emira
La virtù somma. E chi scordarla puote?...
Ma sola tu sei del mio cor Reina.

Erod. Pur dell'altera mia rival l'affetto
Spento non è; tu il dici; e tu davvero

Ami Erodiade!

Er. Oh! quanto io t' amo, oh quanto!
La virtù stessa, ed il candor d'Emira
Fede ne fanno.

Erod. Che vuoi dir tu mai?

Er. Non potea romper l' imeneo regale
Della virtuosa, intemerata donna,
Se non se un'altra più possente fiamma,
Assai maggiore, immensa fiamma, cui
Nel petto mio tua beltà somma accese.

Sim. Signor che pensi? Questa rocca esposta
Esser potrebbe alle nemiche insidie.
Manasse accampa colle tue falangi
Ben lungi, e il sai; qui richiamarlo è d'uopo.

Er. Tu ben favelli; e ciò eseguisci, e tosto.
Vegli Manasse alla difesa nostra;
Ne segua pur l' alto convito, ed oggi
Te sua Regina Galilea rimiri. (1)
Del Re superbo a debellar l'orgoglio
Io stesso poscia volerò; sconfitto
Areta fia, pel nostro amor lo giuro.
Sarai tu paga alfin?

Erod. Contenta appieno
Io non sarò giammai quando del vinto
Nemico Re sul più crudel nemico
Nostro non scende la tua spada ultrice;
Pensaci. (2)

Er. E vuoi?...

Erod. Vendetta.

Er. E l'amor mio?..

Erod. Non basta; addio... tu già... m'intendi... sangue (3).

Er. Barbara! no, tu non l'avrai; fia tuo
Questo mio cor, ma non fia mai Giovanni
Infame prezzo d' un amor crudele.

---

(1) *Simeon parte*. (2) *In atto di partire*. (3) *Partendo*.

CORO

La proterva terribile donna,
D'amor piena, d'orgoglio, d'ardir,
Freme d'ira, e feroce s'indonna
Dello spirto del pavido Sir.
Sitibonda del sangue del giusto,
Eruttando l'accento feral,
Cruda attende con giolito ingiusto
Il tremendo decreto regal.
Ah! non sorga quel dì formidato,
Ch'ei l'appaghi di sangue fedel,
Di delitti non più profanato
Vegga il trono l'afflitto Israel;
E quel Re, che rispetta ed ammira
Il Profeta e il profetico ver,
Di giustizia, onde questi l'inspira,
Vesta l'opre, gli accenti, i pensier.

••••

ATTO SECONDO

SCENA I.

GIOVANNI, e SIMEONE

Sim. Al tuo cospetto, o Precursor, mi prostro
Gio. Sorgi.
Sim. Sappi....
Gio. Non più; dentro il tuo core
Il guardo mio penètra, e appien ravvisa
I germi là d'una virtù verace;
Ma, Simeon, l'amor, che per me senti,
E a mio vantaggio adopri, inutil fia.
Precorrer deggio i luminosi passi
Del Messia, deggio incontrar primo l'onte
De' Grandi, e il fero insulto, e primo (oh! grande,
Oh! illustre onor, che a me l'eterno Iddio
Di compartir degnossi!) Io di lui primo
Del Vero a prova, e di Giustizia io deggio
Parlar. Qui d'empia, scellerata donna
Adorator vive il tuo Re. Legame
Turpe lo stringe a lei; l'enorme eccesso,
Scandalo a tutto il Regno, osserva, e tace,
Tace il Levita timoroso, e trema;
Non tremo io no, nè di tacermi approvo.
Sim. Come! d'Erode, d'Erodiade l'ira
Affrontar pensi? oh Dio! del zelo immenso,
Che sì t'investe, e ti riempie l'alma,
L'ardor raffrena; invano, invan quel rio,
Formidabile amor d'estinguer pensi.
Tu di Filippo la consorte iniqua
Conosci? il suo perfido cor, quel grande
Suo smisurato, furibondo amore!

Gio. Sì, lo conosco io sì; ma non per questo
M'avviso di tacer; per questo appunto
Parlar deggio; sappia l'infame donna
Che un Nume v'ha, che il suo delitto vede,
Che del gran Dio vendicator del nero
Suo tradimento, e di sua fiamma orrenda,
Qui messo io vengo; che non io, sebbene
In queste avvolto umili, e rozze spoglie,
Non io, qual trema de' Leviti il coro,
Non io suoi detti, e suo furor pavento.
Sim. (Qual celeste splendor gl'irradia il volto!)
Gio. Invan qui stommi a ragionar, d'Erode
Trammi al cospetto; io di parlargli tutto
Mi sento il cor d'alto desìo compreso.
Sim. Eccolo, ei viene a questa parte (o Dio,
Tu di Giovanni agli alti accenti forza
Bastante dona ad espugnar quel core). (1)

SCENA II.

ERODE, e GIOVANNI

Er. E chi se' tu, che dal deserto uscito
Arcani accenti mormorando vai?
Tu del Giordan sulle beate sponde
T'assidi, e in tuono maestoso, e forte,
Le genti appelli a salutar lavacro.
Di te gran cose Galilea dicendo,
Compresa tutta di stupor t'ammira;
Profeta già, novel Profeta, e grande
T'appella ognun; qui te però traendo,
Da te saper più cose io bramo. Il nome?

(1) *Parte.*

Gio. Giovanni.
Er. Il Padre?
Gio. Zaccherìa.
Er. La Patria?
Gio. Ebron.
Er. Colui dunque se' tu, che antica,
E steril donna concepìo, che nato
Tanta allegrezza ad Israello infuse!
Ben ti ravvisa ognun. Tu se' quel desso;
Sì; piena fede tue parole fanmi.
Tu di Giustizia, d'equità tu parli,
D'amor fraterno, e de' più santi, e puri
Arcani sensi il tuo parlar cospergi.
Tu più felici, avventurosi tempi,
Di grazia tempi, di letizia, e pace
Prometti, al Ciel gli affetti umani addrizzi,
Le pompe calchi, ed il superbo fasto
De' Grandi; s'alza ardimentoso, e grave
Sino al mio soglio il tuo parlar; tu il ricco
Manto regal mesci alla rozza spoglia,
Ed alla marra umìl lo scettro augusto.
T'ammiro io pur, dissimular nol posso;
E del tuo dir misterioso io bramo
Da te saper l'oscuro senso.... e voglio.
Gio. Erode, il dir, che non è mio, che annunzia
Questo mio labbro, e che uno spirto divo
Mi detta, invan d'apprender pensi, invano.
Er. Come! che dici? chi s'oppone al mio
Giusto desir? chi tanto ardisce?
Gio. Il tuo
Più rio, più fero, più crudel nemico.
Er. Qual nemico!
Gio. Il tuo cor.
Er. Che! nel segreto
Dell'alma mia forse il tuo sguardo acuto
Penétra! forse ....

Gio. Non io sol, ma tutti
Gli amici tuoi, tuoi servi, e Galilea,
E Palestina, e dell' Arabia il vasto
Impero omai veggon tuo cor.
Er. Chi mai,
Chi di delitto osa tacciarmi? Parla.
Gio. L'empia mogliera di Filippo.
Er. Come!
Gio. Stassi Erodiade teco.
Er. Ella di nodi ....
Gio. Incestuosi è teco unita.
Er. Moglie ...
Gio. E' di Filippo.
Er. Di Filippo il nodo ...
Gio. Tu sol lo gridi, tu lo brami sciolto.
Er. Pur Erodiade ...
Gio. Abbandonò lo sposo;
Tu traditor, tu la rapisti a lui.
Er. (Che ardir! qual forza hanno i suoi detti! io... tremo!..)
Giovanni, troppo il tuo parlar s' innalza.
Tu del tuo Re la maestade offendi.
Gio. Io del mio Re la rea viltà riprendo.
Er. Oh accenti! E che tu dirmi osasti?
Gio. Il vero;
Nè tu potrai negarlo, io non potrei
Coprir miei detti di blandizie; Iddio
Lo vieta, io tutto il mio pensier ti scopro,
Tutto l' orror di tua nequizia, tutto.
Nè tu l' ignori, o Re; dell' atto indegno
Tutto ne senti il grave peso; pure
A più famoso atto crudel t' affretti.
Er. Che apponi a me! Che di'! Crudele Erode!
Chi tue rampogne acerbe, e tuoi feroci
Rimbrotti ascolta, e di furor non s'arma!
Qual ti trasporta impetuoso, ingiusto
Ardore!

Gio. Ingiusto, impetuoso il chiami!
Er. (Egli m'offende, e di vendetta il foco
In sen mi desta il suo parlar; ma un raggio,
Ch'esce dagli occhi suoi, l'affrena, e quasi
L'estingue). Io crudo! ah! mai, mai lo potrei
Divenir io?
Gio. Tu nol potrai? Non lungi
Sei dal rio passo; tu del sanguinoso
Cammin tu calchi le tremende traccie;
Tu nol vorresti, ma un'orribil furia
Sempre a tergo ti sta, t'incalza sempre,
E tuo mal grado al precipizio orrendo
Ti spinge.
Er. Sogni?
Gio. O tu, che un sogno nomi
Quel vero, ch'io t'annunzio, omai l'osserva
Nel padre tuo.
Er. Che vuoi tu dirmi!
Gio. Il vero.
Er. Erode il padre mio di virtù grandi
Non era adorno? Qual sublime norma
Di genio, e di valor! chi d'esso al pari
Cinse di gloria le falangi Ebree?
Chi generoso più di lui, più grande?
Al nobil atto, al maestoso aspetto,
E a' detti suoi cede il furor d'Augusto,
Che fatto amico ardente, e regno, e possa
Maggior gli dona, riverenza, e pace.
Gli empii ladron, che di spavento tutti
Copriano i gioghi, di rapine, e morte,
Cadder dal suo valor vinti, e distrutti.
Ei Salomon novello al grande Iddio
Il tempio eresse, e non fia ver ciò tutto?
Gio. Sì, questo è ver; grandi virtù, gran genio,
E sommo ardir, ma che! tutto sparisce,
Tutto al furor di passion vil s'arrende.

Innalza questa la superba fronte,
E il valoroso Eroe s' arretra tosto
Dal cammin di virtù, cede la palma.
Il vincitor de' forti a un cenno solo
Di pravo affetto s' avvilisce, e trema.
All' urto insano, or di manla gelosa,
Or di sfrenata ambizione, ed ora
D' ira, e vendetta ei non s' oppone; un regno
Ad acquistar, vincer nemici sempre,
E ad apparir l' Eroe, sebben nol sia,
Volge il pensier, non mai del cor l' ingiuste
Brame a frenar, mai superar se stesso.
Quindi quel grande Regnator, del cui
Nome risuona il più remoto suolo,
Eccolo omai tiranno, eccolo reso
Della Giudea, dell' universo obbrobrio.
Il tradimento, e la perfidia sono
Le gesta sue, le sue famose imprese.
Spinto da ingorda avidità dell' oro
Il cener turba degli estinti, e tragge
Dal sepolcrale avel del gran Davidde
Con sacrilega man le spoglie opime.
Ei nel delitto audace avanza, ei corre
Con franco piede sulle vie di morte;
Sereno accoglie, e poi nell' onda affoga
Il Sacerdote sommo, a morte tragge
La sua diletta, intemerata sposa;
I figli stessi, e tuoi fratelli, oh Dio!
Sotto il barbaro acciar cadon trafitti.
A mille a mille tenere immature
Vittime sono al suo furor bersaglio;
E di Betlemme per le strade a rivi,
Fra lo stridor dell' orbe madri, e il pianto,
Tepido scorre l' innocente sangue.

Er. (Iddio ragiona sul suo labbro, Iddio!).

SCENA III.

SIMEONE, GIOVANNI ed ERODE

Sim. Signor, Areta in mezzo a quattro araldi
Cinti le tempia del tranquillo olivo
Franco avanzò fra tuoi guerrieri; quindi
Nella tua fede riposando, giunse
Di questa rocca al limitar; l'ingresso
Ei chiede a te, parlarti ei brama.
Er. Ei brama ...
Gio. Pace.
Er. Che!
Gio. Pace, Erode; al regno pace
Ed al tuo cor.
Er. Dunque s'ascolti Areta (1)

SCENA IV.

GIOVANNI ed ERODE

Er. Or che far deggio?
Gio. Al suocero amoroso
Tutta donar tua fe', vincer te stesso;
Ecco il presente atto solenne, il grande,
Saggio trionfo, che l'onor, la tua
Gloria a te chieggon, la Giustizia, il Cielo.
Er. Ma ...
Gio. Di fortezza arma il tuo cor. Ti scuoti
Contro il feroce tuo nemico vero,

(1) *Simeone parte.*

Contro l'ardor, che insanamente invase
Finor l'anima tua. Mira, la cruda
Nemica tua s'avanza. Ardir t'accenda,
Nobile ardir; nel gran cimento pensa,
Che un Re tu sei, che a te l'impone Iddio.

SCENA V.

ERODIADE, ERODE, e GIOVANNI

Erod. E che! qui stassi il Precettor severo?
Qui, dov'io sono, rimaner gli è dato?
E tu il consenti? anzi i suoi feri detti,
E i suoi rimbrotti d'ascoltar ti piace?
E un carcer tetro non lo chiude? ceppi
Nol gravan'anco? nol punisce morte?
Gio. Donna, che tanta di vendetta hai sete,
L'avrai, ma poscia piomberà pur essa
Sul capo tuo. Profeta infausto io sono,
Ma nunzio son di verità; l'incesto,
Ond'osi tu contaminar del tuo
Consorte il soglio e del cognato, abborre
Il ciel; pei labbri miei t'avverte Iddio.
Sappilo, o stolta, iniqua Donna, e trema.
Erod. Che! tremar io! tu dell'ardir tuo trema.
Gio. Non sa tremar chi di giustizia i sacri
Dritti difende, chi la colpa ignora.

SCENA VI.

ERODE, GIOVANNI, ERODIADE ed ARETA in disparte

Er. Donna a me cara!... venerabil uomo!
Tu cruda molto!... e tu severo troppo!

Pietà di me; dal tormentar quest'alma
Si cessi alfin.

Gio. Che mai pretendi? Vile
Esser potrei?

Erod. No nol sarai; ma presto
Finirà tutto il tuo coraggio; il tuo
Labbro sì audace tacerà per sempre.
Chi verrà poscia a suscitar tempesta
Nel cor d'Erode? chi vorrà campione
Della cotanto celebrata Emira
Farsi dappoi! chi avrà l'ardire?

Ar. Il Padre. (1)

Erod. Areta! Oh! tradimento!

Ar. Areta viene
Pace a recar, non a tradir. Tu altera
Donna al tradito tuo Filippo riedi.
Qui vano è il tuo parlar, sola d'Erode
Di Galilea Signor la voce amica
Risuoni a me; tu del tuo labbro insano
Altrove porta i disperati accenti.

Erod. Dal vostro a me troppo odïoso aspetto
M'ascondo or io; ma non vi fia per questo,
Non vi fia dato trionfar giammai
Di me. Guardami, Erode; in me lo sguardo
Fissa; rammenta ciò, che per te feci,
E l'immenso amor mio. L'onore, il soglio,
Ed un tenero amante, e fido sposo
Tutto perdei per te; tu ingrato, e crudo
Perderai tu chi t'ama, e adora tanto! (2)

---

(1) *Scoprendosi.* (2) *Parte.*

SCENA VII.

ERODE, GIOVANNI, ARETA

Er. Oh! detti, oh! suono, che mi squarcia il core!
Dovrò lasciarla io dunque! a' suoi lamenti
Abbandonarla! e lo chiedete voi?
Ar. Calmati, Erode; della donna audace
Sprezza l' ingiusto, prepotente amore;
Nell' amor mio t' affida, e l' ire nostre
Cessin per sempre.
Gio. Apri i tuoi lumi, mira
La tua viltà, ti scuoti; alfin rientri
Ne' dritti suoi la tua virtù smarrita.
Ar. Ah! sì, vieni al mio sen, stendi le braccia.
Er. Non più, lasciami Areta; invan Giovanni
Parli; seguirla io deggio, io voglio....
Ar. Erode...
Er. A me che vale il vostro affetto, se io
La mia tiranna, e il mio delitto adoro!

SCENA VIII.

GIOVANNI, ARETA

Ar. Giovanni, udisti?
Gio. Ahi troppo!
Ar. Oh stolto!
Gio. Oh lasso!
Ar. Si corra.
Gio. Dove?
Ar. Alla vendetta.
Gio. Ah! frena
Lo sdegno, vieni.
Ar. E in chi sperar?
Gio. Nel cielo.

CORO

Di rabbia accenti mormori
  Colla ria bocca immonda,
  Ma renda a casta moglie
  La donna invereconda
  E l' usurpato talamo,
  E del consorte il cor.
Terga le amare lagrime
  L' abbandonata sposa;
  Della modesta guancia
  Sulla pudica rosa
  Torni più bello a splendere
  Il giubilo d' amor.
Ed ei sprezzando intrepido
  D' estranio ardor l' orgoglio,
  Amante sposo accolgala
  Di Galilea sul soglio,
  Dono più caro e tenero
  Della paterna fè;
E di Colui, che impavido
  L' iniquo amor combatte,
  Sulle beate cetere
  L' opre da macchia intatte
  Cantin Profeti e Vergini,
  Odan le genti e i Re.

ATTO TERZO

SCENA I.

ERODE, *indi SIMEONE*

Er. Oh strano amor! Donna terribil donna
Alla mia pace, al mio riposo avversa!
Sim. Oh Dio! quai detti! qual tristezza copre
Il di lui volto! Erode ...
Er. Ahi! qual rimorso
D' esser tuo sposo il reo desir mi costa!
Sim. Mio Re, perchè così turbato, e mesto!
Deh! mio Signor ...
Er. Non v'ha piacer verace,
Quando comprarlo col delitto dèssi.
Sim. Sire...
Er. Ah! troppo al mio cor tenero oggetto,
Tu della colpa a fronte omai trionfi;
Lo sposo tuo son io, della mia fede
Pegno n'avrai... mio Simeon, che vuoi?
A che qui vieni il tuo candor, la tua
Alma sì pura dell' iniqua, e fella
Aura a bruttar di questa infame reggia?
Mio Simeon, deh! fuggi; a un Re migliore
In più tranquilla, ed innocente stanza
I tuoi servigi, e le tue cure appresta.
Sim. Ma ...
Er. No, fatale prepotente forza
Mi spinge, incalza; invan ragion mi sgrida...
Ella si taccia, il cor dell'empia fiamma
Tutt'arda... e tu non parti?
Sim. Oh! Dio!
Er. Lo voglio.

Sim. Abbi, o Dio d'Israel, pietà di lui (1)
Er. Oh! quanto è triste, ed importuna a un reo
La compagnia d'un innocente! Il solo
Placido aspetto di costui nel seno
Mille acerbi rimproveri mi desta;
Or se ne andò, sol io qui resto... io solo...
Se non che meco il mio delitto stassi....
Il mio Signore ... il mio tiranno! oh! quanto
Infelice son io! Ma... chi s'appressa?
Vien Simeone ancor! ... lungi.... ti scosta;
Così miei cenni ad ubbidir t'appresti!
Va .... (ma .... se figlio di pietà, d'affetto
E' il suo venir, perchè scacciar dal mio
Fianco sì fido e generoso servo!)
Vien, Simeon .... (ma oh Dio! sua virtù rara
Tutto me stesso ahi! mi conturba, e scuote.)
Sim. Signor, domanda, che l'ascolti Areta.
Er. Areta!... dimmi, che ricerca? ardisce
Forse ei dar legge a me? No... parta ... il voglio.
Sim. Sire ....
Er. Che vuoi tu dirmi? a passo vile
Scender io deggio forse?
Sim. Ah! ... mio ... Signore ....
Er. Tu dunque il vuoi?...s'ascolti ... abbia tua fede
Questo mio pegno, o Simeon, d'affetto. (2)

SCENA II.

ERODE

Or ti prepara al gran cimento, o mia
Anima combattuta. Ahimè! che deggio
Risponder mai! d'un oltraggiato Padre

---

(1) *S'allontana.* (2) *Simeone parte.*

Di vilipesa figlia ai giusti lai
Risponderò con barbaro rifiuto!
Oppur cedendo all' altrui voglia... ahi! crudo
Mio stato, orrendo!... Ecco sen viene Areta.
Oh qual placido aspetto! oh! qual nel volto
Sensi appalesa d' amistà, di pace!

SCENA III.

ERODE, ARETA

Ar. Erode, odio, livor, vendetta, rabbia
No, ma tenero sol d' Emira affetto,
E di te pur calda amistà verace,
Trassermi qui. Non io parole acerbe
A te dirò; consigli, e preghi ancora,
Se a preghi vuoi, che il suocero discenda,
Io porrò in uso. Erode, alla mia figlia,
La tua diletta Emira, un dì porgesti
Fra il comun plauso, e con piacer tuo sommo
La man di sposo. Per due lustri teco
Visse tenero oggetto agli occhi tuoi;
Nullo a turbar quella beata pace,
Che nelle vostre pure alme sedea,
Nullo mai sorse nembo; eri tu allora
De' tuoi vassalli, e della schiatta Ebrea
La delizia, l'onor; tra noi fermato
Nodo di eterna, indissolubil pace,
Nel suol d' Arabia, e Palestina, a tanti
Di guerra orridi mali un dì bersaglio,
La bella alfin felicità sorgea.
Qual mai demone avverso a tanto bene
S' oppose, e gli occhi ti offuscò! Mirasti
Erodiade, e velen fatale al tuo
Cor fu di sua beltà l' infausto raggio.

T' increbbe quindi la mia figlia, quindi
Fermasti in mente il suo ripudio, e al regio
Talamo alzar la sua rivale osasti.

Er. E chi potea de' miei pensier segreti
L' arcano penetrar? tu ver ti fingi
Ciò, che assai dubbio, anzi impossibil quasi
Fora.

Ar. È fia dubbio, che Erodiade siegga
Al fianco tuo di Galilea Reina?

Er. Io strinsi, Areta, un imeneo con altra
Donna; ma tu non puoi lagnarti, meno
La figlia tua. Chi mai non sa, che Emira
Con vile inganno abbandonò lo sposo!
Sefori centro del mio Regno, e Reggia,
Ambo accoglieaci; un giorno Emira finse
Caldo desio di riveder l' amato
Suo genitor, preghi mi porse ardenti,
Onde recarsi qui. Qui già tu stavi
Fra mille tuoi scelti guerrier; con lieto
Animo io volli di sì nobil brama
Renderla paga. Ella partissi .... oh! inganno!
E tra le braccia di suo Padre corse,
E trascorrendo oltre i confin del Regno,
Per sempre ahi cruda! abbandonò lo sposo.

Ar. Erode, e chi può mai prestar credenza
Piena a tuoi scaltri detti, a tue difese?
Galilea tutta sa, sa la Giudea
Qual fu tua nera, ingratitudin somma,
E l'onta sa, di cui copristi Emira.
Teco sedeva ella Reina allora,
Che d' Erodiade il seducente aspetto
Ti prese sì, che a lei gli affetti tutti
D' amante e sposo offristi in dono; al suo
Consorte, e tuo german secretamente
Rapita l' hai; qual tua mogliera al fianco
Tuo Galilea la vide; e la mia figlia,

Qual vile ancella disprezzata, in pianto
Struggersi invano, e del consorte ingiusto
L' iniquo amore deplorar fu vista.
Per regio fasto, e sua vittoria intanto
Iva Erodiade di sua fiamma altera.
Lassa! che far dovea la figlia mia?
Al Genitor si volse... E in chi potea,
Se non nel padre, ritrovar conforto?
Infra l' orror di sua crudel sventura
Fuggissi, è ver, da te non già, dall'onta
Sua grande ella fuggissi; e dove corse?
Tratta da fiamma turpe a iniquo amante
Forse? al mio seno, al padre suo sen corse.

Er. E ciò fia ver; piacque Erodiade a questo
Mio cor, nol nego; ella di pari fiamma
Accesa mosse alla mia reggia il piede;
Io grato allora all' amor suo l' accolsi.
Fia ver ciò tutto, ma del par fia vero,
Che di mia sposa all'alto onor non mai
Volli innalzarla, finchè meco Emira
Stette. Regina era tua figlia intanto;
Se io per colei, che ardea per me di tanto
Affetto, molto mi scopriva amante,
Non vi sarà chi all'error mio d' amore
Abbia pietade?

Ar. E tu sei Re! (perdona
Allo mio schietto ragionar; l'amico,
Il suocero ti parla, e, se lo vuoi,
In me ti parla un padre); e tu Re sei?
Al casto amor della più casta sposa
L' iniquo amor d' una cognata osasti
Preporre! Emira d'un Re figlia, sposa
D' un Re, soffrir dovea tal onta in pace?

Er. Ma d'un ardore involontario quasi,
Ma forte, e grande, che m' invase tutto...
Ma d' un affetto smisurato... sommo,

Donde Erodiade presa ... Ahi! mi confondo! ...
Vo dir ... che amar ... colei ... mi è forza ... e quando
Fosse delitto pur ... questo delitto ...
Ahi lasso me! chi apprender può miei sensi!
Ah! tu mia fiamma apprendi... i sensi miei ...
Credi ... i miei sensi non intendo io stesso.

Ar. Invano, Erode, invan deluder tenti
La possente ragion, che in tuon severo
Ti sgrida. Ascolta. Tu d'affetto parli;
E qual maggior, più generoso affetto
D'Emira! ella di te rammenta ognora
L'antico amore, e l'amistà tua pura.
Sull'empio ardor tuo nuovo oh quante sparse
Lagrime! oh quanti di pietà sospiri!
Apri i tuoi lumi, Erode, e il vero, il sacro
Sincero amor nella tua sposa oppressa
Deh! riconosci alfin; la tua vergogna,
Lo scorno tuo, di Galilea, del Regno
Tutto deh! mira nell'ardore infame
D'Erodiade. Deh! parta, e seco parta
L'amor tuo fello; io renderò al tuo fianco
Emira, Emira renderà al tuo core
L'amor perduto, la perduta pace.

Er. Areta, ah sì, tu ben parlasti .. io dunque ...
Ma che dirà Erodiade?

Ar. Ahimè! vacilli
Tu forse? mentre la ragion ti parla
Forte, e in te parla la giustizia, il dritto,
Dubiti ancor! Dov'è l'Erode mio,
L'amico mio dov'è? quel vero amico,
Quel genero amoroso, il fido, il dolce
Sposo d'Emira ov'è?

Er. Miralo, ei stassi
Nelle tue braccia.

Ar. Or ti conosco; è questi
L'Erode mio, d'Emira mia lo sposo.

SCENA IV.

ERODIADE, *e detti*

Erod. (Che veggo! ahimè!)
Er. Perdona, o mio verace
Amico, o dolce padre.
Erod. (Oh Dio! che sento!)
Er. Ma Emira, ch' io cotanto offesi?...
Ar. Emira
Dimanda sol, che tu l'accogli amante
Vero, e sposo fedel tra queste braccia.
Erod. Chi chi rapirmi vuol l'amor d'Erode?
Chi tanto ardisce?... e tu debole amante,
Tu ingrato,... tu vil traditor... tal rechi
Al mio possente, generoso amore
Dono, e compenso tu!... ma qual d'Areta
Pretesa, ardir?
Ar. Di garrir teco, o donna,
Non degna Areta...
Erod. Io... vile...
Ar. Basta.
Erode, intanto di tua fede in pegno
Dammi la destra.
Er. Io!...
Erod. Perfido! e cotanto
In mia presenza ingrato osi!
Er. Erodiade
Deh! alfin ti placa.
Ar. La tua destra, Erode.
Erod. Porgila pur, porgi la destra in pegno
Del tuo crudele tradimento; via
Barbaro!... a che t'arresti?...
Er. Areta, ha d'uopo

L'anima mia d'alcun respiro.

Ar. (Ah lasso,
Re sventurato!)

Er. Fra brev' ora io teco
Starommi ancor; deh! tollerar ti piaccia
Questo sì breve indugio.

Ar. (Ah figlia! figlia!
Di mia speranza ahimè! s'offusca il raggio).

SCENA V.

ERODE, e ERODIADE

Erod. Erode!

Er. Ah vista!.. al sol mirarla, ahi vile!
Mi balza in petto il cor.

Erod. Rossore in volto
Del tradimento, che tramasti, appare;
E poichè in quel, nè già m'inganno, io leggo,
E in tuo silenzio il pentimento, omai
Più non si parli che del nostro nodo.
Al gran convito l'adunata schiera
De' Grandi ora ci attende... Erode, andiamo.

Er. Ahimè! qual forza mi trascina, e danna
Ad adorar, malgrado mio, costei.

SCENA VI.

GIOVANNI e SIMEONE

Gio. Lasciami,... invan... m'attende il popol folto
Del mio parlar non già, ma di quel Dio,
Che sì m' investe, e i grandi accenti ponmi
Sul labbro, di que' detti a far tesoro.

Sim. Giovanni, deh! per poco almen t' arresta;
Del zelo tuo, del tuo coraggio immenso
Oh quanto io godo, e di letizia santa
Ne va ripiena l'alma mia! ma insieme
Oh Dio! di te, della tua vita io temo.
Dalla vicina loggia, onde tu pensi
Al popol tuo di ragionar, tuoi detti
Penetrar ponno nelle regie stanze,
Ed oh! periglio grave a te sovrasta.
Gio. Ma non ignori, o Simeon, che Erode
A me vietò d' uscir da questi luoghi,
E dall'annessa torre?
Sim. E al popol anco
Di ragionar, v' aggiungi.
Gio. Havvi la forza,
Che mi costringe a rimanermi chiuso
In queste stanze, ma non mai tacermi
Potrei per questo, e quando pur nel fondo
Di mia prigion sia tratto ... eh! nulla, mio
Diletto amico, per me nulla io temo.
La morte è un bene, anzi del Cielo è un dono,
Che dall' orror delle miserie umane
Al Creator l' anime giuste adduce.
E' forza intanto, che dal popol tutto
Raccolto intorno a queste mura ancora
La nuda, e grande verità s' ascolti.
L' ultima volta è forse questa, è questo
Forse di mie dolci fatiche il fine.
Colui, che di parlar nel nome suo
Mi comandò, non vuol frapposto indugio
Al mio obbedir; di sì felice, e grande
Onor deh! come io ne vò lieto! Il bene,
Il vero bene altrui deh! com'è dolce
Il procurar! quindi io m' affretto.
Sim. Ascolta.
Gio. E tu rapirmi vuoi questo conforto?

Ma, Simeon, non mi conosci ancora?
Apri tu gli occhi, se pensieri umani
Chiusi li tiene; d' una vita frale
Non parlar più, lasciami in pace.

Sim. Oh Dio!

Gio. Va .... servi al tuo Signor; di lui ti punga
Alta pietà, di lui, che di profondo
Abisso orrendo in sen per cader stassi.

Sim. Pensi tu dunque, che dal tuo Signore
Nulla ottener mai possa Areta?

Gio. Nulla.

Sim. Non sai tu come al suon dei caldi accenti
D' Areta or or tutto commosso Erode
Vinto restossi?... ei già si strinse al seno
Il Suocero, e d'Emira il nome amato
Suonò fra i labbri suoi.

Gio. Lo so, ma ancora
Io so, che al giunger d'Erodiade a un tratto
Cangiossi, ed arse per lei sola; al fero
Parlar più vile del più abbietto schiavo
S'arrese al suo voler, seguilla; ah! questi,
Lasso Israel! questi è tuo Re! del grande
Popol di Dio, di Galilea Signore!

Sim. Pur deve il mio Signor d'Areta i sensi
Di nuovo udir; se al primo assalto ei tanto
Commosso fu, come al secondo ei puote
Resister? come non restarsi vinto?

Gio. Mio Simeon, tu dal tuo cor misuri
L'altrui; d'Erode ad espugnar l'orrendo
Amore, e piena a riportar vittoria
Ah non v' ha forza in noi, che tanto basti.
Al tremendo ardor suo s'indura il core.
Ora ammollito ei sembra, e mille ei desta
In te lusinghe di s' arrender presto.
Non fia così; fra pochi istanti quella
Donna, che a suo voler di lui travolge

La mente, e il cor con assoluto impero,
Porrà d'Erode alla sventura il colmo.
Essa lo trasse all'esecranda mensa,
Mensa fatal, convito abbominato,
Di scellerato tradimento infame
Opra ferale! ahi che d'orror mi colma
Il sol pensier!

Sim. Ma dimmi, o gran Profeta,
Di, che minaccia quel convito?... parla.

Gio. Là tra l'ebbrezza, tra l'infame gioja
L'iniqua Donna sua vendetta estrema
Consumerà.

Sim. Deh! quali arcani accenti!

Gio. La molle danza di lasciva donna
Tutti i più gravi alti pensier d'Erode
Occuperà. Regno, giustizia, onore,
E dell'Eterno il fulmine tremendo
Ahi! scorderà l'affascinato Sire.

Sim. Deh! che mi parli!

Gio. Il ver ti parlo, il vero.

Sim. Dunque Erodiade...

Gio. Ah! ch'Erodiade intera
N'avrà vittoria, essa l'amor d'Erode
Avrassi tutto, anzi all'iniquo ardore,
E al rio valor di danzatrice infame
Erode un premio proporrà; ma un Regno
A tanta colpa, a scelleraggin tanta
Vil premio ella terrà.

Sim. Come! qual premio?
La rea Donna che vuol?

Gio. Sangue Erodiade,
Sangue dimanda;... d'un rimorso atroce
Erode vincitor di sangue alfine
Appagheralla... essa il berà.

Sim. Di sangue
La cruda ha sete!...

Gio. Ma assorbito appena,
Il danno tosto piomberà tremendo
Sopra quell'empia, abbominevol coppia.

Sim. Ahimè! che mai dicesti!... io tremo... io gelo.
Ascolta, un tanto orrido turbin fero
Non vi sarà, chi torcer possa altrove?

Gio. Erode... ei sol... ma del suo foco amante
Nol vorrà mai...deh! cessa tu, sia fine
Al nostro dir; l'ultimo istante è questo,
Ch' io teco parlo... addio, diletto amico,
Del gran Dio d'Israel verace servo;
La purità, che nel lavacro santo
Abellì te, serbala intatta sempre,
Finchè nel sonno placido dei giusti
I lumi chinderai; del Sole eterno
Nel seno poi, nella verace patria
Nostra ci rivedrem. Vieni al mio seno,
Vieni, o mio Simeon; l'ultimo amplesso
Ricevi.

Sim. Ahimè così mi lasci!

Gio. Al tuo
Signor ti reca.

Sim. Io dunque...

Gio. Va.

Sim. Deh!...

Gio. Basta,
Al mio dover m'appella Iddio.

Sim. Giovanni.

Gio. Parti.

Sim. Oh momento!

Gio. Io te l'impongo; amico,
Lasciami.

Sim. Ahimè! come ti perdo!

Gio. Addio.

CORO

Oda Israèl l'altissime
Parole di salute;
Più della neve candido
Lo renda la virtute
Di quell'onda purissima,
Che in nome del Signor
La macchia in noi può tergere
Del primo genitor....
Parla de' Vati il massimo,
Ode l'orbe e l'empiro,
Scorre sul labbro, e movelo
L'aura del santo Spiro,
Bestemmia il re de' demoni
Al nunzio supernal,
Raggia la Fè bellissima
Dal velo verginal.
Parla l'Eterno, e s'aprono
I Cieli; umil s'adduce
L'onda di vita a chiedere
Colui, ch'è vera luce,
Che menti e cuori illumina,
Ch'è Vita e Verità,
Che tutte in se rigenera
Le nazïon, l'età.
Della colomba veste
Amor le penne, e scende;
Di quel fulgor celeste
Il gran Profeta splende.
Deh! quel beato raggio
Penetri al regio cor,
Trionfi il labbro impavido
Del divo Precursor.

ATTO QUARTO

SCENA I.

GIOVANNI

O grande, o giusto punitor dell'empio,
Dio d'Israel, tu l'hai deciso alfine!
Ahi! qual risuona alta tremenda voce:
„ L'empio al suo fallo s'abbandoni, e pera “;
Oh feri accenti, oh formidabil troppo,
Letal sentenza! O Dio, così tu parli!
E in questo dì del tuo furor mi parli!

SCENA II.

ARETA, e GIOVANNI

Ar. Uomo di Dio, nel di cui volto siede
La maestà del Nume, a cui tu servi,
Deh! parla, dimmi, di mia giusta causa
Che sperar posso? qual risposta avrommi
Da Erode? Erode che dirà? favella...
Gio. Erode!.. ei non è più; vive in Erode
Cruda passion donna di lui, dal labbro
Suo questa sol feroce belva udrai.
Ar. Dunque speranza?...
Gio. Nulla omai ti resta.
Soffra la figlia tua, soffrasi in pace
La sua sventura, e la virtù sua grande
Tra i suoi sospir la riconforti. O Padre,
Amante Padre, allor, che fra le braccia

Al tuo ritorno stringerai tua figlia,
Dille, ah! sì dille, che di lei, del suo
Tenero cor non sa scordar l'affetto
Questo suo popol fido; ah! dille ancora,
Che del suo Sire il nuovo amor condanna,
Che lei, benchè lontana, ancor ricorda,
Ed ama ancor; dille, che in cor di noi
Già regna, e sempre regnerà... Ma viene
Erode; oh! come in volto appar l'iniqua
Fiamma!.. misero Re!

SCENA III.

ERODE, e detti

Er. Che veggo! al mio
Nemico unito stai? che mai favelli?
Forse a miei danni vai tramando insidie?
Forse ambo armate alla comun vendetta?
Gio. Vendetta! in me che allontanar sol bramo
Dal capo tuo l'ira del Ciel! che al Regno,
A te, al tuo cor pace a trattar qui vengo!
Er. E tu che vuoi?
Ar. Pace vogl'io, vo teco
Amistà vera, e ferma.
Er. E chi la toglie?
Ar. Tu la ricusi, tu; d'amistà santa
L'alto dover già profanasti allora,
Che il sacro nodo hai tu di scior preteso,
E dal tuo soglio discacciavi Emira.
Or vengo a te; qui m'appellasti, a' cenni
Tuoi stommi, e quì la tua risposta attendo.
Er. E che pretendi or tu? forse dar legge
A questo cor?
Ar. De' dritti miei, di mia

Figlia vengh' io qui difensor; da questa
Reggia parta la Donna empia, che adori,
Ed al talamo tuo si renda Emira.

Er. E tu cotanto ardisci? e tu non tremi
Del mio furor, mentre a propor t' accingi,
Che dal mio soglio partasi Erodiade?

Gio. Tuo sdegno ingiusto, o Re malvagio, affrena.

Er. Come! così tu parli? al tuo Signore
Così favelli? qual ardir tuo sommo?

Gio. Erode, or non son io; per bocca mia
Iddio ti parla; odi i suoi detti estremi:
Erode, è stanca la mia destra ultrice
Di trattener l' atro fulmin che stride,
E già sul capo tuo per cader stassi.
Così Dio parla; io poi qual servo tuo
A te mi prostro: abbi pietà, mio Sire,
Sclamo, di te, del popol tuo pietade.

Er. Giovanni, i preghi tuoi, le tue minaccie,
Anzi i tuoi preghi più di tue minaccie
M' irritan; basta, omai sia fine al tuo
Garrir, per sempre fine. E tu, superbo,
Parti, e ti togli al mio cospetto, e tosto.

Ar. Parto, sì parto, ma tu pria m' ascolta:
Guerra io t' annunzio, e reco.

Er. E guèrra accetto.

Gio. Mio Re, deh! pensa;... al Regno tuo funesta
Fia questa guerra ...

Er. E tu Profeta infausto,
Perfido ...

Ar. Erode, addio, t' aspetto al campo.
Là de' miei torti, e di mia figlia, imbelle,
Effemminato Re, non tra le mense
Laute, le danze, e gli amorosi accenti,
Ma là fra l' armi allo splendore, al suono
Di questo acciar mi renderai ragione.

SCENA IV.

ERODE, e GIOVANNI

Er. Oh rabbia! olà, guardie, costui fia tratto
Al carcer suo.
Gio. Credi tu forse, o Sire,
D'atterrir me co' detti tuoi? qual mai
Carcer, tormento, anzi qual cruda morte
Può funestar di questo cor la pace?
Tu da furor tutto compreso, e pieno,
Mi guardi, e fremi! ed io, io di te solo
A pianger stommi, per te sol sospiro;
Tu forse m'odii, ed io pur t'amo, e solo
L'error tuo fello odio, detesto... ah! forse
Neppur tu m'odii, il mio parlar sol odii.
Ma se a te parlo il ver (nè già tu il neghi)
Perchè tu il vero odiar vorrai? Mio Sire,
Mi guardi, e poi volgi lo sguardo altrove.
Molesto è a te l'aspetto mio cotanto?
T'incresco io già? partirò dunque...addio,
Erode, addio.
Er. Come! tu piangi!... arresta...
Arresta il passo... e perchè piangi?
Gio. Oh Dio!
Per te, Signor, piango per te;... Ti lascio,
Ed oh! come ti lascio! al tuo funesto
Delitto in preda; al fianco tuo non hai
Fuor che la rea cagion del tuo delirio,
E niun qui v'ha, che il ver ti parli; teme
Di favellarti Simeone; io parto.
Tu instabil fatto di tua fiamma in preda
Alla giustizia hai già rivolto il tergo;
Già que'che il popol tuo, te, questo soglio

D' onori han colmi un giorno, or fatti alteri
La tua ignominia ad ammirar si stanno,
E te sprezzano, e lui; tu gemi, il veggo,
Nel profondo del cor gemi, e sospiri,
Ma della luce al pien fulgore i lumi
Chiudi, e rivolgi altrove il piè.
Er. Qual vero!
Ei mi commove, e quasi...
Gio. Ah non rammenti,
Che del tuo Regno il fine affretti? un giorno
Verrà che ad alta disperata voce
Il chiamerai, ma non l'avrai più allora
Il tuo fedel consolatore al fianco.
Oh Dio! colui, che di tua spada al lampo
Tremava un dì, le tue falangi or sprezza.
Il tuo nemico su di te già s' erge.
Oh Dio! che mai sarà!
Er. Già tutta tutta
Di terror l' alma ei m' ha ripiena.
Gio. O Dio,
Dio d' Israello, il mio dolor deh mira;
Pietà, di me non già, di lui, che sordo
Alla tua voce non si scuote. O Dio,
Pietà di lui,... nè ancor t'arrendi, Erode?
Er. E lo poss' io? già stammi al collo un giogo,
E ferreo giogo; il mio poter, la mia
Forza già tutta in man di lei sta chiusa,
La mia virtù di troppo è inferma, e lassa;
Dio, sì Dio diemmi al mio delitto in braccio,
Gio. T' arma di forza, di costanza t' arma,
E sorgi alfin dal tuo letargo, sorgi.
Er. Invan... nol posso... va... tuoi detti atroce
Mi son tormento, ch' io soffrir non posso.
Va... parti alfin...
Gio. Vado... già tutto ho detto;
Non più, sia pur quì di mia vita il fine.

Bene ho spesi i miei dì; dei giorni il resto
A te l'offro, mio Dio; l'accetta, io moro,
Per l'onor tuo, per la giustizia io moro (1).

SCENA V.

ERODE

Oh tormentosi accenti! e perchè mai
Cotanto ho da soffrir?...ma voi tacete,
Pensier funesti;...e chi vi diè tal dritto
Di tormentarmi?...e chi qui dentro alberga
Che a me Sovrano a dettar leggi imprende,
E a questo cor? e non potrò Signore
Di questo Regno a mio piacer gli affetti
Donare altrui? vorrà Giovanni... Areta
E Emira?... Emira! Oh Dio! colei pur anco
Scordar poss'io! sua virtù rara, l'alto
Sincero affetto!... io l'amerei pur ora
Se più possente fiamma non sorgesse
Ad avvamparmi il cor; qual crudo incanto
Emmi Erodiade! qual deliro immane
In me si desta al sol pensier di lei!

SCENA VI.

ERODE, ed *ERODIADE*

Er. Vieni, Erodiade, vieni; hai tu compito
Sopra il mio core il tuo trionfo; mai
Niun potrà, mai dal fianco tuo staccarmi.

---

(1) *Parte*.

Giovanni invan dolci proferse accenti,
Gravi, severi ei m'aventò rimbrotti,
Invano Areta le minaccie; in breve
Di guerra il grido suonerà per queste
Region; fero ei l'annunziò, vendetta
Areta spira, alta vendetta ei brama.
Le schiere sue contro l'Ebree falangi
Spingerà tosto, e tosto avrem la guerra.
Ma chi potrà contro di me, se teco
Starommi? forze triplicate, ardire
Sommo, ed immenso, impetuoso foco
La tua presenza in questo sen m'infonde.
Io del tuo amor caldo, ripieno tutto,
Volerò al campo. Siederai frattanto
Regina tu, del popol mio regina...
E del tuo Re; col petto mio, col mio
Braccio, col sangue mio la causa nostra
Difenderò; di lui, che darci legge
Pretende, io piena n'otterrò vittoria.

Erod. Sì, così fia; ma timorosa, e vile
Non io starommi tra le mura intanto
Di questa rocca; io teco al campo, io teco
L'usbergo vestirò, l'elmo, lo scudo.
Questa mia destra a te già data in dono,
A tua difesa, e del connubio nostro
Tratterà il brando; nè soverchio pondo
Fien l'armi a queste delicate membra,
Che atte all'impresa, nerborute, e forti
Le renderà colla sua fiamma amore.

Er. E tu i perigli della guerra!

Erod. Tutto
Tutto per te, sì per te solo affronto.

Er. Oh donna! oh sposa! oh tutelar mio nume!
Tanto imprendi per me!... m'ascolta ... io deggio...
E oh quanto deggio all'amor tuo!... ma un premio
Deggio pur anco alla tua figlia; il dotto,

Agil suo piede, onde alla danza move,
Il portamento, il grazioso sguardo,
La sua beltà, degna di te, di forte
Incanto m' han l'anima mia ricolma.
Ancor viva al pensiero emmi sua danza,
Ond'oggi fine ebbe il regal convito.
Colei però di ricompensa è degna,
E grande fia; già le diss' io: la scelta
E' tua, dimanda, o figlia mia, dimanda;
E ciò che brami da me tutto avrai...
Ella brev'ora a sua proposta chiese;
Ora vengh'ella, parli, ed abbia tosto
Il chiesto premio.

Erod. Ella fe a me palese
Sua brama.

Er. Ha già deciso?

Erod E sì deciso,
Che già null'altro vuol, che quanto or chiede
Per bocca mia.

Er. Che brama, di, che vuole?
Vuol la metà del Regno mio? se l'abbia.
Temi tu forse, che la mia promessa
Io non attenga?

Erod. Io no... ma... non saprei...

Er. Forse il Regno?

Erod. Che Regno!... i tuoi tesori,
Il Regno tuo sdegna Salome, io sdegno,
Se per noi persa è alfin del cor la pace.

Er. Ma chi la turba questa pace?...

Erod. Ascolta.
Promesso hai tu di donare a Salome
Ciò ch'ella chiegga?

Er. E' vero, ed or l'affermo.

Erod. Giuralo tu.

Er. Solennemente il giuro.

Erod. Darai tu dunque alla mia figlia in dono...

Er. Che?.. di...
Erod. La... testa... di Giovanni.
Er. Oh Dio!
Che mai dicesti?
Erod. E l'ami ancor Giovanni?
Er. Io... no... ma... chiuso già nel carcer stassi,
Nè la tua pace e di tua figlia mai
Verrà a turbar; che mai di più pretendi?
Che nel suo sangue le mie mani io bagni?...
Ah! no, mai più tu la sua testa avrai.
Erod. Che parli?..ingrato!.. e non giurasti?
Er. E' vero.
Erod. E tu sì m'ami?
Er. Ah troppo io t'amo!
Erod. E questo
Rifiuto vil merta Salome?
Er. Il Regno....
Erod. Tienti il tuo Regno, e il giuramento osserva.
Fra brevi istanti alle mie stanze attende
La figlia mia del tuo Profeta il teschio.
Er. Oh me infelice! oh giuramento! oh amore!

CORO

Danzava l'audace fanciulla lasciva,
E il Sir mezzo regno a prezzo le offriva,
Ma un regno non basta al molle valor.
E sangue innocente, è sangue il più puro
Il prezzo, che chiede per orrido giuro
D'immane vendetta l'indomito ardor.
Di morte all'aspetto sorride l'Invitto,
A note di sangue dell'empio sta scritto
In fronte il delitto, che inulto non va.
Dell'arabo squilla la bellica tromba,
Il fero clangore tristissimo piomba
Sull'alme ripiene di sangue e viltà.

ATTO QUINTO

SCENA I.

ERODE, e SIMEONE

Sim. Mio Re, dal mesto tuo silenzio lungo
Ti desta, e parla al fine.
Er. Ahi! che la pace
Dall'alma mia se n'è fuggita; tutta
L'investe, e la riempie alto rimorso
Tormentator, che mi persegue, e incalza.
Sim. Ah! quanto, o mio Signor, quanto m'affligge,
E mi contrista il tuo dolente stato!
Deh! potess'io!...
Er. Come! parlar non puoi?
Non t'ascoltai con lieta fronte io sempre?
Sim. Sì, mio Signor, sì, ma...
Er. Deh! cessa. Oh donna,
Donna per me fatal! Tu nel delitto
Ahi! mi traesti, al delitto mi spingi,
E, benchè tutto d'alto orror mi senta
Rabbrividir, pure io non posso, ahi lasso,
Al tuo resister prepotente impero!
Sim. Signor, tutto potrai; deh! risoluto
Spezza il legame, che ti stringe a lei,
E la vittoria è tua. Ma... oh Dio!.. che dissi?
Che osai, mio Re? deh! mi perdona; io...t'amo,
E t'amo io sì, che l'amor mio disciolse
Quelli, ahi! liberi troppo, arditi accenti.
Er. No, mio fedel, non dubitar; tuoi detti
Io non t'ascrivo a colpa; anzi... (ma ahi! cruda,
Feroce mia passion, quanto mi stringi!)
Anzi... vogl'io.. sì... Simeon... lo voglio.
Sim. Che vuoi mio Re? trionfar vorrai

Di te stesso? fa cor; vittoria illustre
E' questa...

Er. Ma... Giovanni...

Sim. Che?...

Er. Suo... sangue
Alla... tiranna... del mio cor... promisi.

Sim. Che intesi! oh Dio! che festi mai?

Er. M' ascolta,
E... di terror ti colma... Io... lo giurai.

Sim. Tu... lo giurasti!.. oh error!.. pur... odi, o Sire;
Un giuramento, che assicura un tanto
Delitto, è vano, anzi compir non dessi.

Er. Si... ma... Erodiade...

Sim. Oh Dio! qual ti conquide
Passion crudele! ah! mio Signor, se nulla
Ponno i miei preghi, il pianto mio lo possa.

Er. Frena, mio fido, frena i tuoi singhiozzi;
Sento di troppo lacerarmi l'alma
Amor, rimorso, vergogna, dolore.

Sim. Dunque...

Er. Si vinca... va... tosto a me traggi
Giovanni, e il traggi di nascosto; fuggi
D'Erodiade l'incontro....

SCENA II.

ERODE

Oh mia vergogna!
Io tremar posso! io palpitar qual vile
Abbietto schiavo al suo cospetto!.. e tanto
Soffrir degg' io!... lungi da me per sempre,
Lungi da me timor sì basso, lungi;
Ma... chi s'appressa? ahimè!.. sì, non m'inganno,
Erodiade a me viene.

SCENA III.

ERODIADE, *e detto*

Erod. Ebben! giurasti,
Ma del superbo Precettor non veggo
Il teschio ancor.
Er. Lasciami.. va..
Erod. Che ascolto!
Vuoi deludermi forse? e forse ingrato
Di sottrar tenti al mio furor Giovanni?
Lo speri invan.
Er. Che pensi?
Erod. Io... de' nemici
Il soccorso implorar... io... de' miei fidi
Armar le schiere... io vendicar...
Er. Che ardisci?
Erod. Tu tremi?... in seno il tuo timor mi desta
Pietà... non temer no... l' ira depongo...
Va... vivi pur col tuo Profeta... ed io...
Er. Che mai risolvi?
Erod. Lasciarti... e per sempre.
Corro a Filippo...
Er. Ah! no...
Erod. Dunque la testa
Di Giovanni.
Er. Neppur... scuotiti alfine,
Addormentata mia virtù; fatale
Donna, va pur... corri a Filippo, parti,
Ma... Giovanni mai più...
Erod. Dunque il mio sangue... (1)
Er. Ferma... che fai? deh pensa...
Erod. Ho già pensato;
Viver non posso, se non muor Giovanni.

---

(1) *Brandisce un pugnale.*

Er. Giovanni ...
Erod. E' reo di morte
Er. Egli ... è innocente.
Erod. E' mio nemico, e basta. Il sangue suo
Versar non vuoi? dunque si versi il mio.
Addio fatal, barbaro amante ... il premio
Dell'amor mio, miralo, è questo sangue.
Er. Ah! ferma ... hai vinto ... Ite ... si tronchi ... e a lei
Si rechi ... il teschio ... di ... Giovanni ... in dono.
Erod. Alfin sei Re; ti riconosco appieno;
Del tuo poter, di tua vendetta armato
Sei di me degno alfine.
Er. Un empio io sono.
Erod. Vado Salome ad affrettar; raccolga
Dal carcer ella il sospirato dono. (1)
Er. Morte ... deh! vieni ... un scellerato, un mostro
Col ferro tuo colpisci; e di sì nero
Misfatto all'onta, ed all'orror mi togli.
Ahimè! .. Giovanni! oh Dio!

SCENA IV.

GIOVANNI, ed ERODE

Gio. Re della terra
Che vuoi da me?
Er. Tu (il cor mi manca, oh Dio!)
Gio. Vile, empio Re, giurasti, e il giuro iniquo
Sopra il mio capo adempi ... Al carcer torno,
Ove m'attende morte (ah! per me dolce,
Per me soave tanto) io vo, ma pria
Questi miei detti ascolta. Un altro sangue,
Dopo il girar di dieci lune e dieci,

---

(1) *Parte.*

Si verserà, sangue il più puro, sangue
Del Giusto; e tu del gran misfatto orrendo
Complice... tu... del suo divino aspetto
Ti riderai. Tua ragion cieca, e il sozzo
Tuo cor del grande dispietato strazio,
Come or del mio morir, stupidi e folli
L' atroce scena a rimirar staranno.
Passerà Quegli alla region de' morti,
Ma dal tetro squallor l' alme de' Giusti
E me traendo, vincitor di morte
Sfavillerà di sovrumana gloria.
L'alma tua in preda a sempiterna morte
Non sorgerà mai più.

Er. Quai detti avventa!
Ahimè! qual splende nell' acceso volto
Divina maestà!

Gio. Ma deh! che veggo!
Ove rapito io son? D' Areta il brando
Le schiere Ebree vince, sconfigge... Erode,
E l' empia Donna in vergognoso esiglio
Menan tra ceppi atri giorni d' affanno.
Il Regno! ei non è più... ma... chi è colui,
Che dal Tebro s' avanza, e a noi s' appressa
Di carri cinto, e di guerrieri tanti?
Lo veggo... ah! sì, l' uomo di pace è desso,
Delle Genti l' amor... ma ve! di foco
Spada feral stringe sua destra!.. oh! come
Rapido innoltra!.. Iddio lo guida... ah! lassa
Gerusalem! resisti invano... oh fame!
Oh lutto!.. oh Dio! la scellerata madre
Il figlio uccide, e le sue carni ingoja,
Le mura a terra, arso, distrutto il tempio.
Oh! quanto sangue, oh! quanto!.. a rivi ei scorre,
E tra la fiamma crepitante stride.
Giuda... Israel non saran più... dispersi
Tra le nazion miseramente andranno

Di vergognosa servitù tra i ceppi.
Er. Ahi! qual terrore mi scende nell' alma!
Gio. Ma... chi mi chiama! esce dal carcer mio
Voce... ma tu non l'odi; al mio trionfo
Mi chiama. Io vado, o Re. Ti lascio... addio.
Tu resta al tuo delitto, e al tuo rimorso.

SCENA V.

ERODE

Oh terribili accenti! ah! si sospenda
La di lui morte... Sì, si corra... un tanto
Rimorso atroce io tollerar non posso.
Viva Giovanni alfin.

SCENA VI.

ERODE, ed *ERODIADE*

Erod. Giovanni mora.
Er. (Oh Dio! fatale incontro!) Ah! lascia....
Erod. Ferma,
Perfido, ferma; ad ingannarmi intento
D' uno spergiuro a costo, e a costo pure
Della mia morte tu salvar pretendi
Il tuo, il mio persecutor feroce.
Dal carcer tu l'involi, a te lo traggi,
E lento, e sempre irresoluto attendi
Propizio istante onde salvarlo; invano;
Più nol potrai; no, fia Giovanni omai
Giunto al suo carcer, già la spada ultrice
Gli avrà recisa l'esecrabil testa.
Er. Barbara Donna, sol per mia sventura
Nata, e per mio rossor! tu mi ricopri
Della più nera, abbominevol onta,

Di disprezzo, e d'orror! tu parli... ed io
Tutto deggio soffrir! chinar la fronte
A' tuoi comandi, tacermi, e adorarti!
Mio cor, mio cor, dal mio delitto reso
Stupido, e duro, nel feral tuo stato
Della Giustizia eterna ecco la pena.

Erod. (Pianga, si strugga di dolor, sen resti
Ei forsennato a lamentar per sempre;
Poi mi rigetti, e l'amor mio disprezzi;
Purch' io trionfi, e mia vendetta io compia,
Cada il Regno, si mora)... ecco da lungi
Vien Simeon.

Er. (Chi sa! forse potrebbe,
Interprete fedel de' sensi miei,
Forse aver posto l' innocente in salvo....
Ahi! che turbato ei sembra).

SCENA VII.

SIMEONE, e detti

Erod. Ebben, che rechi?

Sim. Signor, Manasse è appien sconfitto; Areta
Tue schiere aggiunse furibondo; all' urto
Inaspettato i tuoi guerrier si diero
A disperata fuga, ma il nemico
Ferro gli colse, e li distrusse; Ozia,
Il solo Ozia scampò dall' ampia strage,
Di tal sventura apportator quì giunse.

Er. Oh! vendetta di Dio, come tremenda
Giungi!

Sim. In brev' ora avrem noi qui feroce
Assalto.

Er. Or tosto alla difesa.

Erod. Ferma;

Di Giovanni che fu? ... vive? ... non parli?

Sim. Cadde Giovanni, e oh! come pronto, e lieto
Del brando ai colpi il capo offerse! il teschio
Tutto di sangue molle ebbra di gioja
La figlia tua dal suol raccolse.

Er. Oh morte!

Erod. Oh grande! oh immenso, inesplicabil mio
Piacere! oh mia vendetta! oh me felice!
Ma dove? ov' è del mio crudel nemico
La feral testa? io vo ... sì di sua vista,
Del sangue suo saziarmi io vo ... ma ... tarda
Salome!

Sim. Ella correa lieta, e superba
Del suo trofeo, di quel reciso teschio,
Che semivivo ancor sotto la mano
Moveasi, al ciel le luci alzava, e dolci
Articolava accenti. Indugio troppo
Erale il calle tortuoso, e lungo,
Che alla stanza regal dal carcer guida.
Pensa abbreviar la via; corre veloce
Con franco piè della frapposta balza
Per l'alta e rapid'erta; il piè mal fermo
Sul lubrico sentier...

Erod. S' accorra ...

Sim. Fermati ...

Erod. Lascia ...

Sim. Inutil cura! il piede
Manca, trascorre, e di Giovanni intanto
Dalle man di Salome il teschio uscito,
Poco lungi da lei cadde sul suolo.

Erod. Ed ella?

Sim. Ella! ahi! precipitando al fondo,
A un sasso con sì fero urto percosse,
Che per ampia ferita dalle tempie
Tutto versando a larghi rivi il sangue,
Freddo cadaver spaventevol giacque.

Erod. Oh figlia! oh colpo! ... ahi balenar già veggo
D'Iddio la spada!... ahimè! chi mi sottragge?
Ove m'ascondo? ove fuggir?... che miro!...
Chi è mai quell'ombra d'atro sangue intrisa
Che il mozzo capo per la chioma afferra?
Ahi! lo ravviso... estinto ei mi persegue
Giovanni ancora... il mio dolor... m'uccide.

Er. E costei pur!... di sangue il campo inonda...
Giovanni spento... io l'uccisor!.. (1)

Sim. Deh! ferma. (2)

Er. D'onta e di duol, se non di ferro, io manco.

Sim. Dammi...(3)

Er. Oh d'iniquo amor tremendo frutto!

CORO

Sangue per sangue
Rende il misfatto,
Tremendo fatto
Al vile autor.

Brilla tranquilla
L'alma del Giusto
Del serto augusto
D'eterni allor.

(1) *Snuda il brando per uccidersi.*
(2) *Lo trattiene.*
(3) *Erode cede la spada.*

ANNOTAZIONE

Dell'infelice morte di Salome il sacro libro non parla. Alcuni Padri scrivono, che qualche tempo dopo la morte del Batista restasse spenta per caduta avvenutale in una celere corsa sopra lubrico suolo.

L'autore però ha creduto di annettere con piccolo anacronismo alla morte del Precursore quella pur di Salome a maggior scopo morale, e a più tragico sviluppo della catastrofe.